

“Non ti ho visto”

di PAOLO NICOLI

Avrei voluto scrivervi dopo il giro Gavia-Stelvio-Mortirolo oppure quando partito da casa mi sono perso tra passo Tremalzo e Maniva con un chilometraggio da tappone del Giro, oppure ancora quando sono arrivato davanti alla sagoma di Marco Pantani al Cippo Carpegna. Invece no. Invece, c'è uno strano giro da raccontare che parte da casa, ma non si conclude davanti al nero cancello con la scritta immaginaria dell'arrivo. No si conclude a tre chilometri da qual momento quando un furgone blu decide che è lui lo striscione dell'arrivo.

Proveniente dalla direzione di marcia opposta alla mia calcola che non c'è tempo per fare una curva tonda che tanto piacerebbe a Giotto, ma che bisogna tagliarla.

Aggiungete il *non ti ho visto* e il risultato è una manciata di secondi in cui puoi solo deviare leggermente la tua traiettoria in bici e prepararti all'impatto, perché capisci che questa volta l'impatto c'è per davvero. Per la cronaca, solo nei film americani accade che vi passa la vita davanti in quel momento in cui nelle tue orecchie senti il muso che cozza contro il tuo fianco sinistro. No nella realtà c'è un pensiero fisso che sembra durare un'eternità ed è quello che sei arrivato davanti allo striscione dell'arrivo, ma non quello di tappa, bensì quello della classifica generale.

Si vola e gli occhi restano aperti con quella sensazione che il buio arrivi presto.

*Non ti ho visto* sono le quattro parole che ti riportano su questo pianeta quando ti accorgi che la luce non si è mai spenta. La prima reazione è di cercare con lo sguardo lei, la tua bicicletta, che è spianata diversi metri da te e non ha una bella cera. Per quello non è bella nemmeno la mia e non smetterò mai di ringraziare quella ragazza che mi ha prestato il primo soccorso, confortandomi dicendo che non avevo perso un dente, ma era solo un pezzo di pelle quello che vedevo davanti ai miei occhi per terra. Sì per terra ci rimango un po' prima dell'arrivo dell'ambulanza che come il carro scopa ti porta via, mentre più difficile è portar via dalla tua mente quell'immagine. Anzi mentre sei immobilizzato sulla barella pensi che forse non ne valga più la pena di prendere freddo, di fare fatica su un sellino scomodo, ma tranquilli quei pensieri erano sicuramente dettati dagli antidolorifici. No, c'è voglia di tornare *alvento*, perché il prossimo giro sarà sicuramente più bello con la speranza e l'augurio di partire da casa ed arrivare sempre nello stesso punto. Furgoni permettendo!